



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso nouantesimosettimo. Sieguesi à di re come la giustitia del Padre manifestossi in questo sacrificio, mentre trà le vergogne, & i tormenti onorò il figliuolo con la potenza de'segni all'ora ...

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

NOVANTESIMOSETTIMO.



Sieguesi à dire come la giustitia del Padre manifestof-
 si in questo sacrificio, mentre tra le vergogne & i
 tormenti, onorò il figliuolo con la potenza
 de' segni all'ora nelle creature seguiti.

B Il più strano e lugubre, * il più fiero spettacolo, il più nuouo e compassioneuole, il più Santo sacrificio non vide mai natione, non legge, non creatura, non tutta insieme la natura di quello della passione di Cristo da Dauide sacrificio di giustitia nominato. Se lo spettacolo è di beffe, quì si motteggia, se di castigo quì si giustitia, se d'armi, quì si guerreggia, se di mischia quì s'azzuffano insieme vita e morte, se di cose disusate quì s'oscurano per lo corrotto i Cieli, s'ecclissano per la crudeltà le stelle, si rompono per pietà le pietre, si squarciano per lo duolo i veli, s'aprono per istupore le tombe, forgono per la nouità i morti, alterasi per la stranezza gli elementi, e turbansi le creature per l'amore del Creatore. Se di pietà, e di religione, quì si sacrifica il figlio al Padre, l'vnigenito a Dio, e quindi e quindi si adopera giustitia, * perche il figlio rende al Padre il diritto dell'onore per l'onore dall'huomo inuolato. gli, il Padre rende il diritto al figlio del l'onore per le vergogne dall'huome fat tegli, sicche quato ei si mostra per la passione e per la morte inferno, tanto l' pubblica il Padre per l'operazione de' segni e de' prodigi potente, Crucifixus es infirmitate, viuit ex virtute Dei. Se finalmente di concorso, furono a si nuouo

spettacolo d'vn si pietoso e giusto sacrificio fedeli & idolatri presenti, venneci il Cielo e smarrì i lumi, la terra e tremò tutta, i sassi e si spezzarono, le tombe e s'apirono, i morti e forsero, i ministri e confessarono, i demoni e sbigottirono si, gli Angioli e compatirono, la creatura e la natura e si turbarono. Noi soli ahi crudeli, noi soli lo miraremo e raceremo? dunque saranno gli occhi fedeli non meno spietati che le destre Ebreè? queste fecero senza compassione le ferite, e gli no senza pietose lagrime le mireranno? e quando pure vi sembri malageuole il der uare per gli condutti degli occhi * acque di lagrime al campo del corpo, & a' solchi delle piaghe di Cristo per lauarle, deh riceuano almeno i canali dell'orecchie il sangue e l'acque delle sue ferite, per purgare l'anime delle sozzure delle colpe.

I segni che nel tempo della passione nelle cose ò di natura ò d'arte auuene ro furono tanti e sì grandi che anco i gentili ne fecero memoria come Elegeo nell'Imperadore Adriano famiglia da Eusebio e da Origine allegato, e l'archiuio e gli annali de' Romani e de' Greci come Tertulliano, Luciano martire, & Osorio scriuono, & ebbero perciò ragione i Vangelisti a chiamare la passione, ora glorificatione, Nondum Christus erat glorificatus, & ora clarificatione,

D
 Eusebio nel Cron. nell'an. 33. di Cristo.
 Orig. l. 2 con. Cel sum. c. 1
 Tert nel l' Apolo get. c. 2
 Lucian. negli at- ti d' il suo mart.
 Osor. l. 1 c. 4

Gero. ad Edibbiā quaest. 9. ficatione, Pater clarifica me, e San Geronimo à dire, che la Croce pareua, tribunal triumphantis non patibulum patientis. Cominciamo da quelli che si fecero in Cielo, de' quali dice il Vangelista, Tenebrae factae sunt super vniuersam terram ab hora sexta, usque ad horam nonam, & andiamo ricercando perche si fece questo segno di tenebre, come auuene, e che cosa significò. *

E Con singolare prouidenza donò Iddio à gli Ebrei il segno delle tenebre, per cioche quādo Mosè si vide vicino a morte auendo fatto nell'orecchie di tutt'il popolo risonare i diuini comandamenti, e ditintamente istonare tutta la legge, conchiuse dicendo, Testes inuoco Coelum & terram, quod proposuerim vobis vitam, & mortem, benedictionem, & maledictionem, come se dicesse, io so che la legge donataui è buona, e fatta, se l'offeruarete auerete uita, se non morte, e preueggio ancora che uoi abbracciate la morte e la maledictione e però oggi io mi sgrauo e scolpo, e voglio auere testimoni d'auer fatto con voi ogni paterno ufficio, e perche quanto egli prediceua doueuasi nel tempo del Messia adempire, quando douea la Sinagoga rifiutarlo, Non hunc sed Barabam, e perseguitarlo a morte, Tolle tolle Crucifige eum, e gridare, sanguis eius super nos, & super filios nostros, e non era huomo che tanto potesse viuere che all'vno & all'altro, alle parole di Mosè & al fatto de gli Ebrei si fusse potuto presente ritrouare, per far fede di quanto auua Mosè fatto, e predetto, egliò chiamò gli huomini per testimoni, ma cose che durarebbono sempre, la terra e'l Cielo, Testes inuoco Coelum & terram, e però quando conforme al vaticinio di lui gli Ebrei elessero nel tempo della passione la maledictione dicendo, sanguis eius super nos, onde ne seguì la loro rouina & il fine di quella legge. ecco che i cieli si fanno innanzi per rendere fedel testimonianza di quanto auua da Mosè vidito, e perche non poteuano farsi con la

fauella che non auuano vdire, fecero quel che poterono cò lo splendore e co' raggi, e gittarono la luce. Et tenebrae factae sunt super vniuersam terram. E però come Mosè nella promulgatione della legge chiamò per testimoni la terra e'l Cielo, così Esaia nella trasgressione chiamò gl'istessi, Audite celi & auribus percipite terra, filios enutriui & exaltavi, ipsi autem spreuerunt me, ilche auuene quando dissono, Non hunc sed Barabam. & eccoui verificato quello, Aduocauit Coelum desursum, & terram discernere populum suum. * Potueua certamente Iddio far che i Cieli testimonassero con accrescimento di luce e di splendore, come già fece in tēpo di Gio suè, di Gedeone, d'Ezechia e d'altri, ma però questi farebbono stati segni di vita e non di morte. Ma dirà vno perche furono si frettolosi i Cieli, che cominciarono à dar segno viuete Cristo, quādo che tutte l'altre creature abbiano ateso la morte, doppo la quale tremò la terra, spezzaronsi le pietre, e si squarciarono i veli. Vdite, come auuano gli Ebrei le lamentatrici e le cātatrici che presideuano a' piati che si faceuano per morti che perciò furono da' Romani, che pure se n' seruauano, chiamate Preficæ, delle quali è scritto in Geremia, Vocate lamentatrices vt veniant, & in Giobe, Maledicent illi qui parati sunt suscitare Leuiatan, cioè piato, così nel tempo della passione di Cristo il Cielo come corpo ad'ogn'altro superiore fu presidente del lutto, e diede il primo à tutte l'altre creature segno, massimamente che quando Cristo disse, * douere stare nel grēbo della terra tre di e tre notti, vtillo il Sole, e guardò raccordeuole questo dire, & andò tra se così diuisando. tre di e tre notti starà egl'il mio Signore sotto la terra, io sò presidete de' giorni e delle notti, io nasco e porto me co'l giorno, io tramonto e mi lascio indietro la notte, se vorrò quell'ordinario stile pur'all'ora serbare, ah che porterò in lungo la salute del mondo, tra porrò noiose tardanze alla redentione,

ma che posso io fare? forza è che l'eterna ordinatione di Dio si mantenga, nõ può la sua parola venir meno, e doppo qualche pensare, par ch'ei soggiungesse, or su io trouarò partito à si gran bisogno, riforga pure il mio Signore cor so lo spazio di tre di e di tre notti da lui stabilito, ma io farò il giorno e la notte brieve, e farò notte mentre egli sarà in Croce non più che di tre ore, e pur vn giorno da nona fino à Vespro d'altre tre ore. & io tra tanto schiferò portando spettacolo d'vna sì ingiusta persecutione, non scorderò tra le folte tenebre coranta impietà della passione, e però i cieli preuenero ogn'altra creatura ne' segni, ma c'hanno da fare i Cieli col patiente Cristo? che parte anno egli nella sua passione? lascino lascino che si turbi la terra oue non è chi non v'abbia auuto parte, grandi è piccoli, huomini e donne, Ecclesiastici e profani, letterati & Idiotti, gentili e fedeli. Anzi per questo, e per mostrare che non v'ha parte in una sì empia sceleraggine, e che non l'approua si conturba il Cielo, ritira i raggi, mostra dolor e vergogna, perche come gli occhi dan segno del duolo, e la vergogna fa cambiare colore, così il bel sembiante del Cielo si scolorisce, e gli occhi delle sue viue luci si mostrano dolenti. Ma non si può già dire che gli abitatori del Cielo non abbino in questa passione parte, concediamo loro che non l'abbino nella redentione, già mai non furono ferui ne facea loro mestiere di prezo, diamo loro che nõ partecipino del rimedio dello sparso sangue, non furono già mai infermi nè feriti, e non auuano di medicina bisogno, ma come potranno negare, che quest' ch'era affisso in Croce non fusse lor creatore, * e Signore? e se non era redentore, era almeno ristoratore, se non medico almeno rappacificatore, e come disse S. Paolo Instaurare omnia, quæ in Cœlis, & quæ in terris. Potranno per auentura dire ch'ei non fusse lor capo e comunicasse loro infussi di cogniti-

ne, d'onore, e d'allegrezza? non è egli scritto Caput omnis principatus & potestatis? Imaginisi la Croce di Cristo à guisa di nobilissima pianta producente frutti e dolci, e medicinali, buoni al gusto, & alla sanità, e gli Angioli bêche non auessero di lor bisogno per rimedio e per medicina, gultarono nondimeno della loro soauissima dolcezza. Ma vediamo come auenne questo segno. Dionigi scriuendo à Policarpo, & Apollifane va mettendo insieme, e dichiarando molte marauigliè in quella Hora del vniuersale Ecclissi succedute che per intenderle fa mestiere ricordarui tre cose, vna da gli Astrologie da Agostino riceuuta, che regolarmente il mancamento del lume solare in fine d'vna luna, ò nel principio dell'altra auuene, ma nella morte di Cristo venne essendo ella piena, * percioche l'Ecclissi del Sole falsi traponendosi tra lui, è noi la Luna, ilche esser non può se non à nuoua Luna, nel congiungimento, quando che à Luna piena ò nell'oppositione noi siamo tra la Luna, e'l Sole, & ambedue vgualesente vediamo. L'altra da Teologi abbracciata, che Cristo sia nel plenilunio, cioè nella Luna quindecima morto, auendo fatto nella quattadecima co' suoi Discipoli la Pasqua. La terza costumata da gli Ebrei, i quali in quattro vigilie la notte & in quattro parti prima, terza festa, e nona, il giorno diuideuano, & à ciascheduna tre ore deputauano. Io so che alcuni anno voluto che questa diuisione fusse nõ del giorno, ma dell'oratione e de gli exercitij, & sacri ministeri del tempio, come negli Atti Apostolici, ascenderunt in templum ad oram orationis nonam, e di nuouo, ascendit vt oraret circa horam sextam, ma pur qui uileggo, Cum sit hora diei tertia, & vn'altra volta, Quasi hora diei nona. * Queste però e quelle erano quattro com'è detto, e ciascheduna auuate ore ordinarie, che perciò S. Marco disse che Cristo fù crocifisso à terza e S. Giouãni quasi à festa, perche la terza si produceua e duraua sino à festa.

Amb. li. 1. de in-
teipella.
c. 5. to. 4.

I

X

Efcl. 1.

Come
auenne
le tenebre.

Ago. li.
3. de ci-
ui. c. 15.
L

Act. 3.
Act. 10.
Act. 2.
Act. 10.
M

Mar. 15.
Gion. 19.

Or

Primo stupore dell'Ecclissi. Or queste cose ben'intese e notate dico che'l primo stupore scritto da Dioni gi fu che la luna da terza à sesta venne à mettersi per diametro sotto il Sole, non essendo all'ora tempo di congiunzione ma d'opposizione, non di nouilunio, ma di plenilunio.

II. Il secondo che per tre altre ore da sesta à nona la luna fermossi sotto il Sole e così cuoprillo à noi oscurollo.

III. Il terzo per tre altre ore da nona à vespro di sotto'l Sole ritornando al primo luogo onde s'era partita, cioè nel luogo dell'opposizione si ritrasse.

IV. Il quarto che cominciò quel ritiramento da quella parte del Sole, c'auena vltimamente ricoperto, quando che in tutti gli altri Ecclissi naturalmente fatti tutto'l contrario auuèga, cioè, che quella parte del Sole, che fu prima couerta quell'ancora prima si scuopre, & è lasciata à gli occhi de' riguardanti libera, sicche oue negli altri Ecclissi va la Luna

facendo il suo corso perpetuamente, * e fornendo il cerchio, in questa compì vn mezzo cerchio mettendosi sotto il Sole, e per quello stesso indietro tornossene.

V. Il quinto, fu perciò necessario che in pochissime ore cioè sei, la Luna ora scema ora piena si mostrasse, e tre stati cambiassè, ilche naturalmente non può se non in spatij di ventinoue, ò trèta giorni auuenire.

VI. Il sesto, fu dell'Ecclissi di tutte quante l'altre stelle, le quali tra le folte tenebre del Sole, doueuano fare più gratiosa mostra de' lor lumi e splendori, come di continuo nelle serene notti si vede anzi che abbuiarsi come auuenne, tutto che S. Agostino, par che il contrario tenga, cioè che per quelle tre ore elle fussono tutte vedute, però egli ciò disse per dimostrare che quelle tenebre furono quasi notturne, come pur fece Niceforo, ch'essaggerando l'Ecclissi che fu quando Alarico prese Roma disse c'anco le stelle di mezzo di risplendevano, Oscurosì all'ora il Padre de' lumi, se così la fontana della luce non con tene-

bre ma con morte, che marauiglia se i torrenti * e i fiumi mancarono, se non languidi ma morti si dimostrarono tutti i lumi, e ciò ò perche Iddio lor sottraesse il lume, ò perche egli impedisse i loro la continuoua generatione de' luminosi raggi, ò perche tra gli occhi mortali & i celesti lumi framettesse de' più densi & oscuri corpi impedimento, ò perche in altre uarie guise à lui possibili & à noi sconosciute le visue potèze de gli huomini facesse inabili.

Se dici se l'Ecclissi per la Luna si fece, dunque essere non potè vniuersale, percioche essendo la Luna molto minore del Sole, non può tutto impedirlo, ne per tutto asconderlo, rispondo che ciò sarebbe vero quãdo la Luna l'auessè naturalmente Ecclissato, ma seruisi Iddio di questa creatura e cooperò con la sua onnipotenza à fare quel ch'ella non poteua, e pure non son mancati scrittori c'anno detto che altre volte son succeduti vniuersali Ecclissi col ministero naturale della Luna, d'un tal scritte Zonara, combattendo Scipione con tra Aniballe preso Cartagine, e d'un altro Niceforo, nella morte d'Augusto, ilche, però è credibile à pena. * Questo fu l'Ecclissi queste le tenebre, e così auuègnero com'è detto, diciamo ora quelche significauano.

Se la passione di Cristo fu vn continuo asedio alle fortezze dell'Inferno e del peccato posto, e gli vltimi tormenti gli vltimi assalti, che marauiglia s'egli nel rialto del Caluario si accàpa e pianta i padiglioni, prima fermando le legna della Croce e poi stendendouì sopra le brune tende e le negre cortiue delle tenebre. Se tutta la sua vita fu vnamente uole tragedia, fu ben ragione che conforme all'attione che non s'imitaua già, ma si faceua, s'apparasse il teatro, e come nella rappresentatione della gloriosa trasfiguratione ou'era ogni cosa lieta e ridente fu'l monte Tabor d'indorata luce addobato, così essendo in questa della passione ogni cosa lugubre e dolente fu il teatro di negro

Ago. li. 3. de mirabil. Sacra Scri. c. 12.

Tom. 2. Li. 1. his. c. 17. P Significato dell'Ecclissi.

gro con le tenebre coperto, e come al fine delle tragedie s'ammorzano i lumi così fornendo con la morte la tragica vita del Redentore. *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram.* * Morto è il gran padre di famiglia, & è il primo il Cielo a portarne il duolo, & a vestirne di bruno, il che tanto più prontamente faceua quanto che pensaua così ammantarsi per non iscorgere la nudità e le vergogne del suo Creatore.

Furono pure in quest' Ecclissi tre stati della nostra natura dimostrati, il primo da terza a sesta quando venne la Luna a sottoporsi al Sole, simbolo dello stato dell'innocenza tutto in se stesso per la gratia e per l'originale giustitia luminoso e risplendente, ma che n'andaua à parare nelle tenebre, & à fornire nel buio della colpa, il che pure scòdo Agostino fu nel primero giorno del mondo che cominciò con luce e fornì con tenebre, figurato. Il secondo mentre ella sotto 'l sole tenebroso fermossi, a cui s'asomiglia lo stato della caduta natura. Il terzo da Nona a Vespro quando di punto in punto andaua ella ricuperando la luce, così accennandoci lo stato della redentione. Ben'è notabil cosa che douendo nel tempo della passione anzi la Luna che 'l Sole eclissarsi, per esser ella in oppositione, quintadecima e piena, non* ella ma il Sole sentì il trauglio de' suoi lumi, percioche come 'l Sole è simbolo della diuinità, così è la Luna dell'vmana natura variabile e mutabile, vero è dunque che la Luna della nostra natura doueuapatre, & ella era ad eterna morte per lo peccato vbligata, però Iddio da noi la trasportò i quel Sole di giustitia Christo, e perche fu lo scambiamiento di tutta la natura, fu anco fuor d'ogni naturale ragione, vniuersale. Ma però come nell' Ecclissi la Luna smarrisce il lume, non già il Sole che non lo perde, benche egli sea impedito per mostrarlo a noi.

Defectus Luna varios, Solisq. labores,

Così in Cristo la Luna dell'vmana natura perdè il lume della vita, ma 'l Sole della diuina parue oscurato, non essendo, benche fusse grauemente oltraggiato. Gregorio Nazianzeno ci scuoprà intorno a questo fatto vn bel pensiero, & è che l'Ebreo per essere stato già nodrito, e poi per auere da vicino conuersato con* gl' Idolatri era molto all' Idolatria procliue, onde volendolo Iddio còfoauità da gl' Idoli ritrarlo, donogli legge che a guisa di macerie fusse tra Dio e gl' Idoli, e per lei sacrifici che da vna parte a' gètileschi riti s'asomigliassero, essendo dall'altra lor grandemente contrari, accioche con quella somiglianza conforme alla lor praua inclinatione dolcemente l'allettasse, e con la contrarietà del vero l'ammaestrasse, e non l'lasciasse in sì graui errori inciampare e perire. Però essendo costume de' Gentili di sacrificare alla Luna, laquale chiamauano Reina del Cielo, còcedette pur'egli a gli Ebrei la festa delle Neomenie, & i sacrifici in tēpo della nuoua Luna, ma à lui e non alla Luna fatti, e per lasciare loro di quest'auera religione vn ppetuo memoriale, egli non volle che a guisa di Gentili nel plenilunio, ma che nel nouilunio sacrificassero, & essendo così, quì nasce nuoua e singolare marauiglia, che Cristo volesse all'eterno Padre fu l'altare della Croce se stesso in plenilunio sacrificare, il che tanto era a quello c'auera insegnato a gli Ebrei còtrario. Però è da credere che egli 'l facesse p dimostrare, ch'era cò la sua morte piena e còpiuta la verità di quegli ombratili sacrifici, e manifestare cò segni i Cielo q̄l che in terra cò la sua morte faceua, e come in Cielo se che la Luna tut' in vn tēpo, i breuissimo spatio ora scema, & or piena si facesse vedere, & accoppiò lo scemo e 'l pieno di lei, così in terra vniua l'Ebreo e 'l gentile insieme, cioè gli adoratori del pieno, & i sacrificatori nello scemo, Et fecit vtraq; vnū. Giouami p farli meglio intēdere questo Ecclissi

Gregor.
nell'or. 2
de Pasq.

S

Gene. 14

Parago- pio paragone, l'vno con altre tenebre,
ne tra le e l'altro con la luce. In Egitto quando
tenebre cominciò la liberatione degli Ebrei fu
della pas- ronui tenebre, e furono pure in Geru-
sione cò- salemme quando la liberatione fu com-
altre te- pita, e ferrossi il cerchio della legge v-
nebre d' gualmente, perche come con tenebre
Egitto. ebbe principio e seguitò con loro, così
Esod. 4. pure fornì, ma però dice la Scrittura
V che quelle tenebre furono solamente
sopra gl' Idolatri, * e i terrazzani, non
sopra i fedeli Ebrei, quandoche queste
fieno state soprattutto vniuersali, essen-
do da interposizione di Luna cagiona-
te, Et tenebrae factae sunt super vniuer-
sam terram, perche all'ora sol'vna na-
tione era da misera seruitù riscossa, &
ora tutte dalle tenebre delle colpe libe-
rate, quelle durarono per tre ore, e que-
ste per tre ore, perche all'ora Iddio in
difesa de' suoi, & ora di se stesso chia-
molle, e mostrò ch'egli senti più'l dan-
no de' snoi, che non stimò il suo, quelle
furono da Mosè indutte con istendere
il braccio, & adoperarui la bacchetta,
queste da Cristo sù la Croce disteso,
Ecl. 36. Glorifica manum & brachium dextrū.
Se le vorrete, con la luce paragonare
ritruouarete verissimo quel dire, Inno-
ua signa, & immuta mirabilia. Com-
batte l'inuitto. Giosue contra cinque
Regie fermò il Sole, combatte l'inuin-
cibile Cristo e s'oscura, prolungasi all'
Gios. 10. ora il giorno, tanto che vuole Giustino,
Giust. che fusse di trenta sei ore, & ora perde
nel Dia- tre ore, cambiafi all'ora la notte in lun-
go giorno & ora il giorno in breue not-
te si muta, camina all'ora il giorno a
Trifone passo tardo ò lento, * & ora la notte fret-
tolosa si precipita e cade, e mostraff
X sempre Iddio nelle vendette parco e
ne' premij largo e liberale, sicche a Gio-
sue il fauore della luce per vn giorno
intiero prolunga, & a gli Ebrei abbre-
uia la notte della persecutione vindica-
trice, onde per tre ore solamente dura-
no le tenebre, con quel lungo giorno

fauorisce egli gli Ebrei, con queste brie-
ui tenebre gli castiga, e così inuero cò-
uenne, perche Giosue guerreggiaua
guerre del Signore, l'Ebreo contro al
Signore, quello castigaua vn maluagio
popolo, questi vn'innocente padrone
oltraggiaua, quello difendea la legge,
questi la còculcaua, e perciò allo splen-
dore dell'armi di colui s'arrestò il Sole,
vago di vedere si nobile spettacolo, ma
all'empierà di costui ritirò i raggi, e
schifò di rimirla. Non solamente per
te, O mio Cristo furono queste tenebre
fatte, ma molto più per me e per copri-
re le mie gran scelleraggini, e che così
sia lo mi persuade il vedere che tu prie-
ghi perdono a gli miei falli * dicendo,
Pater ignosce illis, & il Padre per mo-
strare che sia stata cotesta tua preghie-
ra essaudita, comanda che soprauenghi
no le tenebre per mantello di miei mis-
fatti, e per segno del conceduto perdo-
no, sensibil segno di quello che inuisi-
bilmente faceuasi, perciò credo che
queste due cose come se fussono vna ac-
coppiasse Dauid, il rimettere el copri-
re, il perdonare e l'ascondere, Quorum
remissae sunt iniquitates, & quorum te-
sta sunt peccata.

Altre stelle, altri lumi, altre fiamme
ardenti risplendere e fiammeggiare do-
uenano nel mondo che di queste celesti
sfere, perciò tramontino pure, scollo-
riscansi, & ismarriscano queste le belle
luci, quando si leuano quelle del fer-
mamento della carne di Cristo, le pia-
ghe, le ferite sue, à guisa di viue stelle
per iscorgerci e farci lume, In luce sa-
gittarum tuarum ibunt, in splendore
fulgurantis hastae tuae, fresse son certa-
mente le ferite delle mani, lancia l'aper-
tura del costato, & ambedue rilucenti
e risplendenti, mentre destano l'affetto,
elle son fresse e lancia, mentre illumina-
no l'intelletto sono splendore e luce.*

Ma usciamo oggimai fuori di que-
ste tenebre, dal cui grembo si gran lu-
ce d'intelligenza s'è spiccata, che pos-
siamo

Y
Luc. 23.

Sal. 31.

Abac. 3.

Z

2. Cor. 4 siamo dire c'abbia lo Spirito santo voluto e comandato, De tenebris lucem splendescere, eluce tale che abbagliare potrebbe ogni viuace spirito, e voltiamoci a considerare il tributo che à sì gran mistero portò anco la terra.

Miracoli e segni nella terra. Conueniuà che l'altro segno si facesse in terra non solamente per essere ella stata in compagnia del Cielo per

Mat. 27 testimonianza da Mosè chiamata, e per Gioel. 1. mostrarsi i testimoni contesti, ma anco perche gli elementi facessero per suo mezzo le condoglienze del Creatore, al quale ufficio, come nel mondo superiore furono i maggiori lumi eletti, così nel mondo inferiore, il più sodo elemento, Terra mota est, petra scissa sunt, monumenta aperta sunt. Gioelle

Rub. 1.4 in Osea. Dominus dedit vocem suam, ilche fu

Mat. 27 A a quando gridò egli in Croce, Deus Deus meus vt quid dereliquisti me, * e per mostrare Iddio ch'egli non era affatto abbandonato, se che tutto l'essercito del Cielo e della terra si mostrasse ad

Gioel. 2. ogni suo cenno pronto, Ante faciem exercitus sui multa sunt nimis, castra eius fortia, & facientia verbum eius.

Perche lasciò la terra preuenirsi dal Cielo in dar segno.

Deh che troppo tardasti ò Terra il tuo soccorso, troppo stesti à venire, e lasciata ti se' con tua gran vergogna dal Cielo nelle difese del tuo Signore, preuenire, è ben'egli di te più nobile, alto, mobile, ritondo, risplendente, e di stelle ornato, immortale, impassibile.

e da gli Angioli moderato, oue per lo contrario tu se' bassa, immobile, crassa, vmda, fredda e per ogn'altra vile qualità impura, ma però negare non potrai, che tu non fussi all'ora più al tuo appassionato Signore vicina, e che non aessi obligo stretto di difenderlo per tanti da lui riceuti fauori, egli creotti prima d'ogn'altra visibile creatura, liberotti dalla soma, e dall'incarco dell'acque, & in mille guise t'adorò prima del Cielo, anzi ti se' seconda

e fertile, ilche a lui non fece, donosti parti animate, prima che ad ogn'altro, quando disse, Producat terra animam

Gen. 1. B b viuentem, * di te ammassò l'huomo, nel tuo grembo riposelo, a' tuoi commodi occupollo, sicche egli anco con istento e con sudore ti lauorasse, e fauoritti co

tanto, che chiamò la militante Chiesa terra de' Santi, la Trionfante terra de' viuenti, il ventre virginalo della madre terra germinante il Salvatore. Però ella risponderebbe per suo schermo e difesa che se voleua col tremare dar segno del suo duolo mentre viueua Cristo, e massimamente quando senti il graue peso della Croce, come fatto auera il Cielo, chi sa se nello scuotersi di lei col traballare della Croce gli fusse a

Cristo accresciuto il dolore, e però le conuenne starli a suo mal grado cheta a vedere, & a sofferrare sin doppo la morte di lui, quando tolto via ogni rispetto, venuta per le noiose dimore e per lo dolore impatiente, tremò tutta, nè solamente quella parte in cui Gerusalemme, la Giudea ò la Palestina giaceua, ma anco come dice Origine tutto l'elemento, tanto che solamente in Tracia

(e scriuenlo Agostino, & Orosio) * vnde ci Città per quel forte tremore rouinano, e fa pure memoria Plinio d'vn tremoto sotto Tiberio auuenuto, quando dodeci Città in Asia caddero. Così si doueua la terra scuotere il dorso per iscagliare gli scellerati Ebrei che v'auca sopra, e seguinne l'effetto, essendosi gli

Tren. 4. dispersi sunt lapides sanctuarij. Tremò ella per timore all'arriuo del nuouo spirito di Cristo per le sue viscere, tremò per l'incarco dell' Croce, da cui tutte l'vmane colpe pendeuano, tremò alla vista della maestà di quell'anima per le sue viscere penetrante, tremò sbi

gottita all'alto grido, Attollite portas principes vestras, tremò riceuta la medicina del sangue del Redétore, tremò per aprirsi e lasciar libero il passo a quell'

Gen. 1. B b

Orig. tr. ar. 35 in Matt.

C c

Agost. de mira bil. l. 2. c.

Oros. l. 7 c. 4.

Tren. 4.

Sal. 23.

quell'anime, che teneua imprigionate, per volarne al Cielo, tremò mentre l'vno Spirito di Cristo rispingeua tant'altri ad vscir fuori, & à ripigliare i

Mat. 37

corpi, Et petra scissa sunt, così meritò quella scelerata Città che si rompesero le pietre de' suoi Cittadini, e si spargessero per lo mondo, fuffono per tutto condutti cattiu, de' quali era itato predetto. *Obscuratum est aurum, mutatus * est color optimus, disperfi sunt lapides sanctuarij, Romponfi col fanguè dell'Agnello le pietre de gl'Idoli, Disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabuntur, romponfi perche tritati di nuouo s'ammassino, e se ne formino figliuoli d'Abrahamo. Ti rompesti in quel tempo*

Dd
Zac. 15.

ancò tu O vna pietra O Redentore, e come nel nascimento ti spiccasti dalla montagna verginale senz'opera altrui, così nella morte ti se' da te stesso diuiso, e questo fu quel che dicesti *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam, e ben che à questo fatto vi concorresse ancora l'altrui violenza, per romperti in tante parti, nel capo, nelle spalle, nelle mani, nel costato, e ne' piedi, questa però non avrebbe potuto far nulla senza il tuo volere.*

Mat. 27

Et monumenta aperta sunt, muore Cristo & apronsi le tombe, perche gareggiano insieme, e pietosamente contendono per alloggiarlo, e come vn Signore che dà vn'ospitio ad vn'altro paesi, lascia i suoi albergatori metti, reca allegrezza à quelli, e o' quali è per fare soggiorno, così partendosi Cristo dal * Tempio e dalle montagne, oue per predicare e per orare in disparte soleua spesso ricouerarsi, turbasi il Tempio e ne dà segno collo squarcio del velo, turbansi le montagne, e con aprirsi e frangersi le pietre publicano il turbamento, ma i sepolcri e i morti a' quali egli passaua, lieti riforgono e gli si fanno incontro, s'è aperto il Limbo, or perche non s'apriranno anco i sepolcri i rotti si sono i catenacci

Ee

e le spranghe del tartareo carcere perche non si romperanno i sugelli de' monumenti? vinta è già la morte, perche non le si rubelleranno i vassalli, perche non apriranno le porte al uincitore? O petti ostinati de' peccatori, che da voi escludete Cristo, quando e fassi, e montagne, e sepolcri s'aprono per dargli qualche ricetto.

Auete sin'ora udito de' dolorosi segni, ma stupendi delle cose naturali, gradite ch'io dica ancora dell'artificiali in naazi di metter fine à questo discorso, e vederete che non è men singolare e raro in potenza, che segreto nel mistero lo squarcio del uelo del Tempio, che sieno state la rottura de' falsi, e l'apertura de' sepolcri.

Adunque dice di quest'altro segno il Vangelista, * *Et velum templi scissum est in duas partes, à summo vsque deorsum.* Sogliono gli huomini del mondo stracciarsi per lo dolore le vesti, come già fece Dauid per la morte di Gionata, lacerarsi le guacie, stracciarsi le chiome, percuotersi il petto, & abbagliare di lagrimosi rui le luci, così tutto l'vniuerso nella morte del Creatore, ne perdonò à gli occhi delle stelle, nè alle guancie delle montagne, nè al petto della terra, nè alle vestimenta del uelo, & è ragione che all'orrendo strido di tante e si sacrileghe bestemmie contra Cristo, si squarcino per isdegno, e per zelo le uestimenta del Tempio, ma simamè te che le bestemmie sono anco in fatti, e non solamente di parole.

I soldati diuidono tra se le vesti di Cristo, & il Tempio diuide le sue per imprestargli. In quel tempo donò Iddio il libro del diuorzo à quel Sancta Sanctorum, abbandonollo, rifiutollo, lascionne la protezione e le difese, e fra poco sarebbe anco da immondo piede prima calpestro, * e profanato, e dapoi anco diroccato e distrutto, che tanto era stato per l'addietro da gli Angioli guardato, da Dio protetto, e da

Dello
squarcio del
velo.

Luc. 24.

Gg

da gli huomini con tanta riuerenza custodito, che non poteua ogn'vno entrarui senon il Sacerdote, nè pur qualunque ma il sommo, e pur egli non sempre nè à suo volere, & in segno di ciò squarciasl' velo, e fu anzi profetia che squarcio. E per romperlo anco più e farci questo miltero intelligibile tanti Dottori affaticati si sono, e chi di Cristo, chi della Chiesa, chi della Sinagoga, chi della Fede, chi della Legge, chi del Testamento, chi del peccato, chi altrimenti in tante diuerse guise interpretollo.

I. Cristo è per lo velo del Tempio significato. Di Cristo, si che quel uelo sia della sua umanità simbolo che in Croce in due parti si diuise, & vna, cioè il corpo resto nel legno trafitta, l'altra cioè l'anima sciolta dal corporeo nodo nè scese al Limbo.

II. La Chiesa. Della chiesa, perche in lei erano due popoli, e come le note d'Ezechielle, vno in un'altro, la nostra Chiesa nella Sinagoga, che nelle morte di Cristo da lei si diuide e restò sola.

III. La Sinagoga. Della Sinagoga così gran cosa è certo che l'arca di Noè tutto che * tenesse dentro il mondo non si spezzasse, non s'apriffe, ne s'affondasse, e le rete di Pietro tutto che fusse di tanti, e si gran pesci piena non si rompesse, ma elle furono della nostra Chiesa figura, contra la quale comunque si gonfi il mare delle persecuzioni, e le si solleuino contra tutti i ministri dell'inferno, non dimeno Porta inferi non praeualebunt aduersus eam, ma'l velo significaua la Sinagoga che quantunque paresse forte, e non portasse gran peso da se si squarcò, e disperfesi per tutto e desolossi.

III. La Fede. Della fede che di sua natura s'assomiglia ad un uelo, perch'ella non ha euidenza, del quale una parte tirò l'Ebreo, & un'altra il Gentile, e lo ropero per mezzo, e per quella rottura guardando i fedeli scorgono i segreti di Dio.

V. La legge. Della legge, percioche pur'ella fù à guisa d'un velo con tante figure, ceri-

monie, sacrifici, giudicij, e vaticini, come con tante fila tessuta, e con tanti colori scretata, e vergata, però per la morte di Cristo ogni cosa schiarossi & adempissi, * per ciò in più parti aprissi. Con quel velo, che già bendò il viso à Mosè fu sempre coperta la legge fino alla morte di Cristo, quando si ruppe e restò intelligibile, si che non più si vede Iddio sotto le nube dell'arco baleno, come in tempo di Noè, nè più di caligine e di fumo coperto come'l vide Mosè, ne sotto fuoco e fiamme, come mostrossi à Danielle, nè più tra le nuuole del propiciatorio parlante, ne dietro'l velo del Sancta Sanctorum, quando gli si poteua dire Tu es Deus absconditus, squarciato è ogni velo, egli fauel la chiaramente, e ci scuopre ogni sua cosa, omnia quaecunque audiui à Patre nota feci vobis, sino a mostrarli su la Croce ignudo, sino ad aprirci il costato fino à sbadarci il Cielo.

Del testamento l'interpretò Lattantio, cioè della Scrittura, nella quale come ne' testamenti far si costuma, insti tuu Iddio gli Eredi, percioche in lei ecce l'eredità à veri figiuoli promessa, ma egli non è (dice Paolo,) il testamento ualeuole, Nisi mors intercedat testatoris, e però morto di fresco il testatore aprissi il testamento, & in segno di ciò ruppe'l velo, e quiui per la sua rubellione trouossi come disse Geremia * l'ingrato Ebreo priuato.

Del peccato lo spiegò Geronimo, percioche come'l velo impediua che non fusse il Sancta Sanctorum veduto, così'l peccato la veduta del Cielo, ma in due parti diuiso, perch'essendo nostra la colpa, Cristo prese per se la pena, restocci cotal vista libera, e scoperta la diritta strada al sancta Sanctorum del Paradiso. Pico disse che'l Tempio che aueua tre parti, tre mondi, ò tre parti d'un solo, l'elementare, la celeste, è la sopraceleste e diuina ci significaua, à quest'ultima metteuaci impedimento il bruno velo della colpa, che Cristo con la sua morte ruppe, e diuise, benchè

I i
Eso. 33.

Esa. 45.
Giou. 15

VI. Il testamento
Lattantio
de vera sapienza.
cap. 26.

Ger. 31
Kk

Gero. ad Edibiā,
quæst. 8.
VII. Il peccato

Pico sopra l'Epistola nel prin

c che

che scriua Origene, che fussono nel Tempio due veli, vno la parte esteriore del Tempio, ò del Tabernacolo, e l'altro l'interiore cioè il Sancta Sanctorum velante, e morendo Cristo ruppesi quel di fuori, quando furonci riuellate e scoperte le cose alla fede appartenenti, perche quel di dentro romperassi quando ci si mostrerà Iddio faccia a faccia.

2. La carne di Cristo.
L 1

O quanto volentieri direi, * che questo velo ci significasse la carne di Cristo, tessuta con diuinissimo lauoro nel ventre di Maria dalla maestra mano dello Spirito santo, se non mi sconciassero si bel sentimento tre cose, vna il vedere che questo velo non fu solamente in due parti, ma in tante quante aperture vi fecero le ferze, le spine, i chiodi, e le lancie squarciato, sicche parte non vi restò che lacera non fusse. L'altra che'l velo da se stesso senza opera altrui si diuise, oue a lacerare la carne di Cristo mille ferri crudeli, e mille spietate destre c'interuenero.

La terza perche ritrouo che altrimenti ci dipinge Giouanni Vangelista la rottura del velo, & altrimenti il Vangelico Profeta Esaia la rottura della carne di Cristo. Giouanni cominciando da capo a' piedi, A summo vsque deorsum, Et Esaia per lo contrario da' piedi a capo, A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas, perche il mistero della passione per ragione de gli effetti suoi cominciò dal capo, e dall'altura della diuinità, e fornì ne' piedi, e nella bassezza dell'vmanità, e se la remissione & il perdono * datoci per questo mezo risguardiamo disse il vero Giouanni, A summo vsque deorsum, e prima s'aprirono le paterne viscere della diuina misericordia à perdonare, che la carne del figlio con la passione e con le pene, ma se risguardi i tormenti disse bene Esaia, A planta pedis vsque ad verticem, perche i tormenti cominciarono a scaricarsi sopra l'vmanità, e l'ingiurie arriuarono fino a Dio.

Ora m'accorgo quanto b'è disse Cristo à gli Ebrei, Generatio mala & adultera signum querit, & signum non dabitur ei, nisi Iona, perche in questo della morte di Cristo era ogn'altro antico segno racchiuso, sicche se si vantauano gli antichi d'auer veduto segni ne' Cieli, ora con arrestare, ora con frastornare il Sole, a' voti di Gioseph & a prieghi d'Ezechia, c'ha da far questo con quel si nuouo, si stupendo, e si vniuersale Ecclissi della morte di Cristo, se ci vogliono ora raccordare i stupori fatti in aria, * con aprirsi le cataratte del Cielo, e mandar giù il diluuio, con piovere zolfo e fiamme, con tempeste gragnuole e fuoco insieme, noi mostreremo ancora che l'aria nella morte di Cristo si vestì tutta a bruno, e s'ammantò tutta con tenebre, e diè come potè segno del suo dolore.

Diranno per auuentura che altre volte la terra s'apri all'impero di Dio, per ingoiarsi belli e viui gli scellerati: e noi raccorderemo loro ch'ella alla morte di Cristo tremò tutta di paura, di stupore, e di dolore, spezzò i sassi, aprì le gran montagne, e ruppe e squarciò i veli. Va ora O Ebreo va tutt'ora vanamente gridando, Signa nostra non vidimus.

Ahi che doppo tante tanti stupori non ti se' risoluto a voler credere, forse perche nò si son fatti in te come per te si fecero quei stupori, i Cieli si caricarono di nuole, i lumi s'ammantellarono di bruno per la morte del Creatore, e l'Ebreo non ne fe conto, trouò Cristo più pietà ne' duri macigni, che per lui si franfero, che nelle viscere della sua Sinagoga, aprironsi & isgombra- ronsi i sepolcri, e l'anime degli Ebrei empianamente l'esclusero, e restano tutt'ora abominuoli sepolcri fatti di duro * marmo d'ostinatione, fuori dipinto d'Ipocrisia, e dentro colmi di cenere d'opere inutili, e di vane cerimonie, abitati da mordaci vermini della coscienza de' misfatti, pieni d'intolerabil puzza di scandali, e d'ossa secche di peccata

catà

cati antichi. Squarciosi il velo del Tempio, ma non quello che benda l'Ebraismo, cieco ancora per l'ignoranza della legge, sicche ne vede come Tobia la luce del Cielo, ne come Eli la lucerna del Tempio, ne come Israele conosce il suo e di Dio figliuolo, e non è la sua cecità smarrimento di vista, ma mortal caduta dalla diuina gratia.

L'anime de' Cristiani almeno dourebbon si aprire al Redentore, quando s'aprono a gara veli, sassi, sepolcri e montagne, quando s'apre il petto & il cuore di Cristo, resteranno elle coper-

te di simulatione, intiere di pertinacia, dure senza verun sentimento di compassione? e se lor pare che per propri demeriti esser non possano, ne come quel mondo velo che si ruppe, ne a guida di quell lucente Sole, * che s'oscurò, deh fussono almeno, come le pietre, e con amorose lagrime s'ammollissino, deh fussono come i sepolcri purgate dalle sozzure, cacciate fuori le colpe, per le quali morì il Redentore.

Pp

